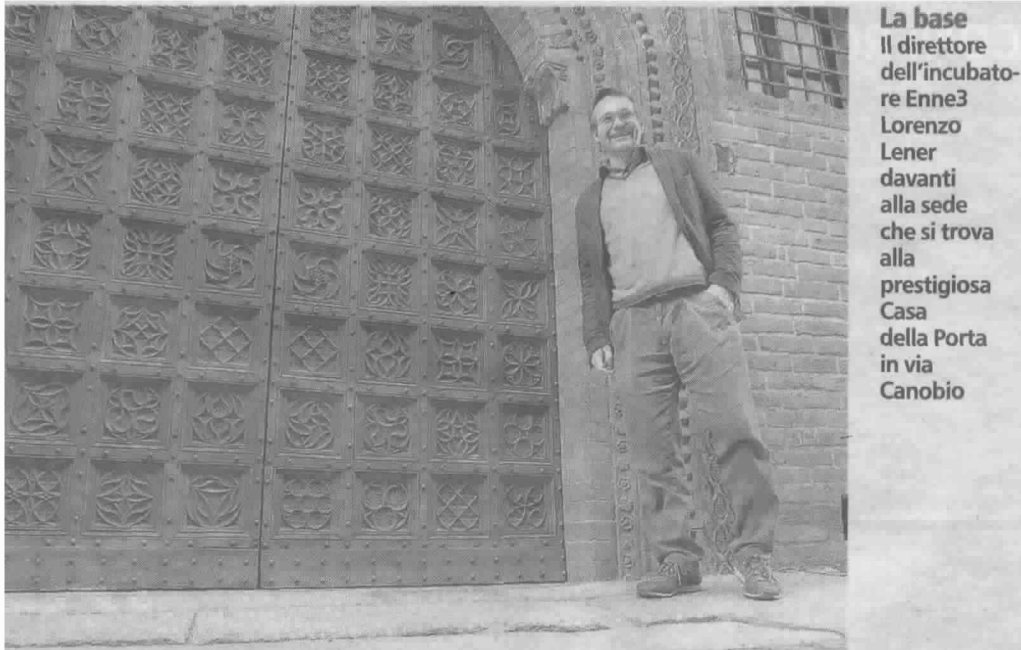


In sei anni l'incubatore novarese Enne3 ha costituito 32 società: tre hanno chiuso

Start up, nove su 10 hanno un futuro

Decollano le aziende di tecnologia e ricerca medica, falliscono le app per i telefonini



La base
 Il direttore dell'incubatore Enne3 Lorenzo Lener davanti alla sede che si trova alla prestigiosa Casa della Porta in via Canobio

BARBARA COTTAVOZ
 NOVARA

Una su dieci non ce la fa, le altre crescono, trovano investitori e producono. In sei anni di attività l'incubatore Enne3 ha costituito 32 società, di cui 18 ancora al suo interno. Il «tasso di mortalità» è di circa il 10 per cento: tre su trentadue sono state liquidate.

L'incubatore è stato costituito alla fine del 2009 con un capitale sociale di 400 mila euro da Università del Piemonte Orientale, Comune di Novara, Fimpiemonte, Industriali, Camera di commercio e Provincia, che adesso dovrà dismettere la sua quota (ci sono due manifestazioni di interesse da due fondazioni bancarie di Novara e Alessandria). Il consiglio di amministrazione è presieduto dal rettore dell'Upo Cesare Emanuel, il team dell'incubatore ha cinque persone e la sede è a Casa della Porta, messa a disposizione dal Comune.

Il bilancio si aggira attorno al mezzo milione e nel 2016 ha chiuso in attivo: gli anni del «rosso» sono stati il 2010 e il 2012, negli altri l'incubatore ha registrato un (limitato) utile. «Le entrate derivano dai servi-

zi prestati alle aziende incubate e alla Regione in attività a favore delle start up - dice il direttore di Enne3 Lorenzo Lener -. Le spese riguardano i costi di gestione».

Ultimi arrivi a novembre

L'indotto generato, tra fatturato e investimenti delle aziende, lo scorso anno ha sfiorato i tre milioni di euro mentre sono cinquanta gli occupati dalle aziende nate nell'incubatore. Le ultime arrivate sono tre e hanno firmato a novembre davanti al notaio la costituzione della società: una si occupa di droni, una di ricerca su malattie rare dei bambini e l'ultima di risparmio energetico nelle macchine del caffè. Rendono bene l'idea delle diverse origini delle start up di Enne3: «Professione droni» è nata da due amici e dalla passione per la tecnologia, «Chemicare» è stata fondata dalla docente e ricercatrice dell'Upo Tracy Pirani e la terza è stata proposta da un imprenditore comasco.

Tre società sono state liquidate, come alcune app o «Italianate» che produceva una saponetta appesa al rubinetto; altre

hanno ceduto quote a investitori per avviare una produzione in ampia scala come è avvenuto per le stampelle trendy di «Tompomak». Qualcuna sta crescendo bene: è il caso di «Easy Holidays» che ha creato un sistema di prenotazioni alberghiere e sta sfondando soprattutto in Liguria, Trentino e Puglia oppure «Noise+», dedicata ai servizi informatici per le aziende. Il collegamento tra l'incubatore e l'università è molto stretto e ha «prodotto» start up di grande innovazione scientifica: «Epinova» e il suo gel che ricostruisce la pelle hanno fatto incetta di riconoscimenti, «TissueGraft», che crea sostituti tissutali di origine biologica, produrrà con una grande azienda che riconoscerà le royalties agli ideatori.

Quando è nato, Enne3 era stato definito dai suoi detrattori «l'ennesimo carrozzone»: «Sarebbe così se avessimo un cda strapagato, un bilancio in passivo e una mission non definita - ribatte Lener -. Al contrario noi abbiamo conti in ordine e un ruolo ben riconosciuto dal sistema delle aziende, dell'università e della formazione».